

Marco Di Tillo

Una santa per amica

TERESA DI CALCUTTA VISTA DA VICINO



EDB

«**V**erso la metà degli anni Settanta, quando avevo ventidue anni ed ero ateo, comunista, con capelli lunghi fino alle spalle e chitarra rock al seguito, ho avuto modo di conoscere Madre Teresa di Calcutta, grande amica di mio padre, che l'aveva aiutata ad aprire le sue case delle Missionarie della Carità a Roma.

Mio padre mi costringeva ad andare a prenderla all'aeroporto e accompagnarla in giro per la città. L'ho frequentata per quasi venticinque anni, fino alla sua morte e, nel frattempo, siamo diventati buoni amici. Lei non parlava mai con me di fede o religione, non mi chiedeva niente. Ma voleva sapere tutto dei miei viaggi in Vespa per l'Europa, dei miei studi di Psicologia e dei primi programmi televisivi che iniziavo a scrivere per la Rai. Con me era spiritosa e divertente, come nessuno immagina che possa essere stata Madre Teresa».

MARCO DI TILLO, per più di vent'anni autore televisivo e radiofonico per la Rai, ha firmato programmi culturali e per ragazzi, quiz, varietà, talk show e sceneggiati originali. Con Serena Dandini ha scritto per Radio Rai *Professione jazz*, con Piero Chiambretti nel 1989 il film *Operazione Pappagallo*. Nel 2000 ha scritto e diretto il film *Un anno in campagna*. Ha inoltre pubblicato testi per fumetti su *Il Giorno*, *Paese Sera*, *Il Messaggero*, *Lancio*, libri gialli e opere per bambini, tra cui *Il giovane cavaliere* (Einaudi), *Tre ragazzi ed il sultano* (Mursia) e le favole illustrate *Mamma Natale e Mamma Natale e i Pirati* (Mursia). Ha scritto inoltre il romanzo *La neve al mare*, che narra le vicende di tre ragazzi di sedici anni, in un'estate ad Anzio.

Illustrazione di CSA-Archive, iStockphoto;
elaborazione grafica di Tuna Bites

€ 17,00
(IVA compresa)

ISBN 978-88-10-55959-8



9 788810 559598

Marco Di Tillo

Una santa per amica

TERESA DI CALCUTTA VISTA DA VICINO

EDB

EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

In copertina: foto di Madre Teresa e dell'autore Marco Di Tillo, all'età di 22 anni.

Impaginazione e realizzazione editoriale: Edimill Srl - www.edimill.it

Per la foto con Giovanni Paolo II in appendice: Tutti i diritti d'immagine e copyright riservati al Servizio Fotografico de *L'Osservatore Romano*

Per i testi dei documenti pontifici:

© Libreria Editrice Vaticana

© 2020 Centro editoriale dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
www.dehoniane.it
EDB®

ISBN 978-88-10-55959-8

Stampa: LegoDigit Srl, Lavis (TN) 2020

Ero molto giovane quando l'ho incontrata per la prima volta e lei aveva più o meno l'età che ho io adesso. Ma se penso alla voglia di fare, alla forza d'animo, alla grinta e poi mescolo il tutto con il sorriso amorevole, gli occhi buoni e il calore scintillante che emanava tutta la sua persona, allora mi sento davvero un autentico vecchietto rispetto a lei che, all'epoca, correva veloce come una ragazzina e volava leggera come una piuma nel cielo.

Scherzavamo insieme ed è forse difficile da crederci per chi l'ha conosciuta soltanto come donna pia, seria e costantemente impegnata nell'opera di preghiera e di misericordia.

Ma noi due insieme ridevamo eccome.

Perché io ho sempre amato scherzare con le parole e con la scrittura e lei non sopportava proprio chi non prendeva con allegria e ottimismo questo meraviglioso regalo di Dio che è la vita.

Portava il suo sorriso in giro per il mondo e lo diffondeva a chiunque incontrasse, ai più poveri, ai malati, ai capi di stato, agli amici, ai collaboratori, insomma a tutti.

«O Signore», diceva, «apri la mia bocca e riempi-la di sorriso. E noi conosceremo la tua gioia. Grazie per ogni sorriso, Signore».

E allora provo a raccontarvela, se ci riesco, la Teresa sorridente che ho conosciuto. Mentre scrivevo questo libro, sentivo che lei era lì vicino a me, a ridere.

«*Scotland on the scooter?*», chiedeva. E perché me lo chiedeva lo capirete tra poco, continuando a leggere.

Il vigile urbano era tutto vestito di bianco. Bianca la giacca, bianca la camicia, bianchi i calzoni, bianche le scarpe e bianco anche quel buffo caschetto rigido che portava sulla testa. Assomigliava a uno dei gessetti che usavamo a scuola per scrivere sulla lavagna, quelli che, quando li spingevi troppo forte, si rompevano in mille pezzi e ti sporcavano tutte le dita. Continuava a passarmi davanti minaccioso, come fa il condor intorno alla sua preda, mi fissava con quello sguardo malvagio che hanno sempre i condor e anche i vigili urbani, quando stanno per farti una multa.

Papà mi aveva lasciato a bordo del mio maggiolino Volkswagen nel parcheggio degli arrivi, all'aeroporto di Fiumicino. Ma non ci potevo restare una vita lì, questo io lo sapevo bene e anche il condor lo sapeva benissimo. E infatti.

«Che facciamo?», domandò, tirando fuori dalla tasca posteriore dei calzoni il blocchetto delle contravvenzioni come se, invece, stesse estraendo una colt 45 magnum con il colpo già in canna.

«Posso restare ancora un po'?», supplicai. «Solo qualche minuto».

«Guarda, coso, che i minuti sono esauriti e quindi te ne devi andare!», sbraitò il condor bianco e,

mentre la sua penna biro iniziava già a scrivere le prime righe sull'orrendo blocchetto delle contravvenzioni, la portiera lato passeggero si spalancò all'improvviso e salì a bordo una suora piccoletta, con un disarmante sorriso.

«*Good morning*», sussurrò.

«Giorno...», balbettai, pensando invece: «E questa chi è?».

Però, adesso che la osservavo bene, mi sembrava di averla già vista da qualche parte quella suora. Ma dove?

La guardai ancora meglio. Età indefinibile, sessant'anni, forse di più. Indossava un leggero golf grigio scuro sopra a una veste bianca tratteggiata da alcune ampie fasce azzurre. Anche la testa era coperta da un morbido fazzolettone bianco a strisce azzurre che le scendeva giù, fin sopra alle spalle.

Le guance erano rosee, con delle simpatiche fossette che le si formavano quando sorrideva. E lei sorrideva sempre, continuando a guardarmi, come se mi conoscesse da chissà quanto tempo.

I denti davanti avevano un leggerissimo diastema che li separava un po', come quelli di una ragazzina capricciosa che non aveva voluto portare l'apparecchio. Gli occhi erano di colore misto, un po' grigi, un po' marroni, un po' verdi e il suo era uno sguardo tenero e, nello stesso tempo, anche severo. Ma come faceva a essere così severo, se continuava invece a sorridere? Era anche profondo quello

sguardo e mi metteva un po' a disagio, per quanto appariva caldo e protettivo.

«Teresa», disse, infine, porgendomi la mano.

«Marco», risposi, stringendogliela.

Un secondo dopo arrivò anche mio padre. Mi chiese di scendere e subito ribaltò il sedile, per accedere sul retro in compagnia di altre tre suore, tutte molto piccole, tutte molto giovani e tutte molto indiane, almeno così sembravano.

«Indiane?», chiesi.

«Calcutta», rispose una di loro

«*Calcutta is in India?*». Che domanda stupida avevo fatto!

«*Yes. India*», confermò un'altra piccoletta.

Avevano portato con loro delle striminzite borse, una a testa, e adesso se le tenevano strette sulle ginocchia. Visti i loro limitati bagagli, dedussi che non si sarebbero fermate molto.

Provai a chiedere anche questo.

«Resterete molto a Roma?».

Nessuna risposta.

«Non capiscono. Parla inglese», suggerì papà.

«*Do you stop a lot of time in Rome?*».

«*One year*», rispose una delle tre, quella un po' più in carne di tutte e con lo sguardo molto intelligente, mentre io fissavo le loro minuscole borsette, chiedendomi quanti cambi di magliette, calzini e biancheria varia potessero essere contenuti lì dentro, per essere sufficienti un anno intero.

«Quella che ti ha risposto adesso è nata lo stesso anno che sei nato tu e anche lo stesso mese. Praticamente è una specie di tua sorella gemella», sottolineò papà.

«*Twin!*», disse lei. «*For you I am Sister Twin!*».

«Okay, allora. Ciao, Twin», ribattei.

«*Go, please!*», esclamò infine Teresa, incitandomi a partire.

Durante il viaggio ero combattuto da tutta una serie di imbarazzanti quesiti, il principale dei quali era: «E se adesso incrocio qualcuno che mi conosce, che figura ci faccio con tutte queste suore a bordo?».

Già le sentivo le battute dei miei cari amici.

«Sei diventato amico dei preti e delle monache. Ti sei redento. Hai la sindrome del democristiano. Sei completamente fuso».

Avevo ventidue anni in quella primavera del '74, subentrata al malinconico inverno delle domeniche ecologiche tutti a piedi, all'imbarazzante vittoria della Zanicchi al Festival di Sanremo, all'inizio del fantomatico processo contro Pietro Valpreda, all'improvvisa nuova eruzione dell'Etna e anche all'ennesimo governo democristiano. Nel referendum di maggio per l'abrogazione della legge sul divorzio avevo votato NO, mentre frequentavo senza troppa convinzione il corso in Psicologia all'università di Roma, collaboravo con alcune riviste di fumetti come autore dei testi ed ero fidanzato dai tempi del liceo con l'allegra e ottimista Michela.

«Sarai sempre così allegra e ottimista?», le chiedevo spesso.

«Sì», rispondeva lei, chiudendo in fretta il discorso.

Insomma, gli unici problemi di quella vita così leggera e superficiale giungevano forse dalla mia famiglia d'origine e cioè da quella che avevo avuto in dotazione per nascita.

Mio padre Renato, e cioè il signore in giacca e cravatta in quel momento compresso come un'acciuga tra le suore indiane e le loro borse, era un noto politico democristiano e, in quel particolare periodo storico, avere per padre un noto politico democristiano era una specie di onta per noi ragazzi borghesi di sinistra che avevamo frequentato licei borghesi di sinistra e che aspiravamo a essere sempre più borghesi e di sinistra nella nostra vita futura. Naturalmente, come tutti i ragazzi borghesi di sinistra, ero anche rigorosamente ateo anche se, forse, definirmi ateo sarebbe un po' troppo. Diciamo allora che ero un *lontano*, ecco sì, questo è proprio il termine giusto da usare. Io non mi chiedevo infatti se Dio esistesse o meno, la verità è che l'esistenza o meno di un dio era assolutamente fuori dai miei interessi quotidiani e dalle problematiche che affliggevano quel momento della mia vita. Chiaro il concetto?

Durante il tragitto dall'aeroporto, Teresa mi aveva già fatto tre domande, a distanza di cinque minuti una dall'altra. Parlava inglese, ma un inglese assolutamente basico, elementare. Praticamente lo stesso che

parlavo io che, durante le lezioni ai tempi del liceo, invece di approfondire la complicata lingua di Shakespeare e dei Beatles, preferivo di gran lunga le partite a calcio e le gite fuori porta con gli amici. E quindi, poiché il nostro inglese era assolutamente identico, ci capivamo benissimo e, solo per quel motivo, ci stavano già molto simpatici a vicenda. Mi aveva chiesto quanti anni avevo, che cosa studiavo all'università e dove sarei andato in vacanza la prossima estate.

«*Scotland*», risposi all'ultima e, nello stesso tempo, feci il segno delle mani che afferravano un manubrio: «*On the scooter*».

«*Scotland on the scooter?*», ribatté lei, meravigliata.

Perché, che male c'era se l'ottimista Michela aveva convinto il sottoscritto e altri due amici a compiere l'avventuroso viaggio estivo fino a Thurso, sconosciuta cittadina in cima alla Scozia?

Teresa si mise a ridere. Mi guardava e rideva. E va bene, allora, che ridesse pure, simpatica suor Teresa. Contenta lei, contenti tutti. La nostra destinazione era un misterioso posto vicino al Colosseo, proprio dietro la chiesa di San Gregorio al Celio. Parcheggiai sulla stradina in discesa e scendemmo tutti e cinque. Suor Twin era quella più robusta di tutte; le altre due suorine, a vederle in piedi, sembravano ancora più piccole, non mi arrivavano neanche alla spalla. Ma avevano un viso determinato e l'espressione di chi sapeva il fatto suo. A dire la verità, mettevano anche un po' paura per quanto erano convinte. Sembravano proprio tre guerriere.

Teresa si fermò un attimo a guardarle, con quella tipica espressione benevola del viso che hanno spesso le mamme, quando vedono i loro piccoli procedere nelle varie situazioni della vita. Si accorse che io stavo guardando lei che intanto stava guardando loro e, per un istante, i nostri occhi si incrociarono, prima che le chiavi della macchina mi cadessero in terra e che lei si chinasse a raccogliercle con uno scatto rapido e l'insospettata agilità di una ragazzina.

«Grazie», dissi. E così sentii anche per un istante la sua mano calda fermarsi sulla mia.

Che cosa mi stava consegnando, oltre alle chiavi?

Il luogo sembrava una specie di cantiere ancora aperto.

C'erano degli operai al lavoro, qualcuno portava delle carriole piene di terra, altri avevano vanghe e picconi. C'era un piccoletto che, arrampicato su un tetto, continuava a picchiare con un martello.

«Buongiorno ingegnere», disse all'improvviso il capomastro, non appena scorse papà.

«È lei la Madre?», chiese invece un altro signore molto distinto, indicando Teresa. Papà gliela presentò e allora lei e quel signore si misero a chiacchierare in inglese.

«È un rappresentante della FAO», spiegò mio padre. «Hanno appena chiesto il permesso di usare l'immagine di Teresa sulla moneta commemorativa della giornata mondiale dell'alimentazione».

Così lasciammo Teresa a parlare con il distinto signore e andammo insieme a curiosare in giro.

«Che cos'è questo posto?», domandai.

«Un pollaio», rispose papà.

«Ho capito bene?».

«Cioè, era un pollaio. Lo vedi? Sta proprio dietro al vecchio orto che s'intravede ancora lassù. È qui che i padri camaldolesi una volta tenevano le galline».

«E adesso che succede?».

«Diventa una sede delle suore».

«Le suore nel pollaio?».

«Non è la loro prima casa di accoglienza qui a Roma, in realtà. Nel '68 è stata aperta quella di Tor Fiscale, che è anche stata la prima in assoluto in tutta Europa».

«Dove si trova Tor Fiscale?».

«Sull'Appia, davanti all'Acquedotto Felice. Le suore sono rimaste lì fino all'anno scorso e poi, al loro posto, sono subentrati i padri Missionari della carità, il superiore è un certo padre Andrew, molto simpatico. Per questo adesso apriamo qui. Ci vorrà ancora un po' di tempo per renderlo davvero praticabile questo posto, però tra poco apriamo».

«Nel pollaio», ripetei ancora, mentre notavo che le suore avevano gettato in terra le borse, afferrato scope di saggina e si erano messe a pulire le stanze anche se, a chiamare stanze quei loculi due metri per uno, ce ne voleva di ottimismo.

«A loro basteranno», confermò papà, leggendomi forse nel pensiero. Guardai commosso quelle tre piccolette che pulivano in terra. Avevano un'espressione così felice e radiosa che sembrava che avessero appena preso in affitto le più belle e lussuose stanze dell'hotel Excelsior di via Veneto. Per un istante pensai a me stesso e alla totalità dei miei amici. Godevamo tutti di un benessere piovuto dal cielo alla nascita, come per un incantesimo della Fata Turchina. Non lo avevamo costruito noi quel benessere, non avevamo fatto alcuno sforzo. Ce lo eravamo semplicemente ritrovato addosso, come un vestito già confezionato. Vivevamo tutti in belle case, con mobili ricercati e morbidi divani. I nostri frigoriferi erano quasi sempre pieni di cose buone, le librerie trasudavano di libri e il giradischi suonava musica classica o gli ultimi successi del rock. Andavamo a fare le settimane bianche, le vacanze estive e spesso pure le vacanze pasquali. Avevamo molto più di quello che ci serviva davvero per vivere. Guardai ancora le tre suore e le vidi più belle ancora. Poi mi voltai d'istinto verso Teresa che, continuando sempre a parlare con quel signore, si era appena girata a fissarmi.

Era lo stesso sguardo tenero e severo di prima. Ma poi ecco che fece improvvisamente un gesto buffo. Mosse le mani in avanti, come per afferrare un manubrio e infine sorrise, fossette sulle guance e diastema al vento.

«*Scotland on the scooter?*», domandò, da lontano.



Teresa, monsignor Lajos Kada e le novizie. Roma, novembre 1990.

Indice

Capitolo 1	pag. 9
Capitolo 2	» 19
Capitolo 3	» 29
Capitolo 4	» 43
Capitolo 5	» 49
Capitolo 6	» 57
Capitolo 7	» 61
Capitolo 8	» 69
Capitolo 9	» 75
Capitolo 10	» 85
Capitolo 11	» 95
Capitolo 12	» 105
Capitolo 13	» 113
Capitolo 14	» 119
Capitolo 15	» 123
Capitolo 16	» 135
Capitolo 17	» 143
Capitolo 18	» 149
Capitolo 19	» 153
Capitolo 20	» 159
Capitolo 21	» 171
Capitolo 22	» 181
Capitolo 23	» 191
Capitolo 24	» 199
Capitolo 25	» 207

Capitolo 26	» 217
Capitolo 27	» 225
Capitolo 28	» 231
Capitolo 29	» 239
Capitolo 30	» 251
Capitolo 31	» 261
Piazza San Pietro, 19 ottobre 2003	» 265
Nota	» 269
Appendice fotografica	» 271